

I 70mila entrati nelle fabbriche piemontesi con i contratti di formazione lavoro

Quei Cipputi di vent'anni

TORINO. «Il lavoro uccide la fantasia. L'beriamocene». Firmato «Coil. Aut. più falce-martello. Via Garibaldi, angolo Palazzo degli Antichi Chiostri, dove Torino va a passeggiare. La bomboletta spray funziona. Ma lo slogan?»

Proviamo una artigianale verifica. Quinta Lega Fiom-Cgil, davanti a Mirafiori. Michele, 19 anni, da cinque mesi «aggiustatore» in Fiat con un contratto di formazione/lavoro. Dice: «Il resto può aspettare, è il lavoro che non ti aspetta. O lo prendi a volo o ciao. Per prenderlo io ho dovuto spezzare la scuola qualche mese prima del diploma di perito. Adesso vado a scuola serale, e solo nel mio istituto ce ne sono altri centocinquanta ai quali la Fiat ha detto: prendere o lasciare. La fantasia? Ti alzi alle cinque e mezzo e vai a fare otto ore inen-sate. Ti metti una maschera, più che altro. Poi esci e ti incazzi. Perché se prima, a scuola, eri abituato a battagliare, qui devi accettare un sistema da cui ormai dipende la tua vita».

Un altro. Vinicio, 24 anni, collaudatore, anche lui entrato in Fiat due anni fa, ma dopo il diploma, con un contratto di f/l ed ora stabilizzato: «Io invece mi incazzo dentro, specie con quelli che sperano di far carriera dicendo sempre di sì. E allora li pianto là, monto sulla macchina e mi faccio i miei giri in pista per otto ore. E in fabbrica ci sto il meno possibile. Se capita io me ne vado, ma so che non sono in molti a pensarla come me. Pensano piuttosto che, dopo tutto ciò che è avvenuto, avere un lavoro alla Fiat è anche una fortuna...».

Liberazione «da» lavoro o liberazione «del» lavoro? La domanda è importante ma viene dopo. Ciò che viene prima - evidentissima nelle cifre a dispetto del quasi silenzio che la accompagna - è un'altra osservazione. Semplicissima: nelle fabbriche piemontesi sta av-

venendo una rivoluzione. Che cos'altro è l'ingresso nell'apparato industriale di quei settantamila - ragazze e ragazzi al di sotto dei 29 anni, ma specialmente compresi nella fascia fra i 19 e i 25 - che da un biennio in qua stanno ridisegnando i connotati professionali e umani di interi comparti produttivi? Come altrimenti definire il repentino, crescente insediarsi di una quota di manodopera giovanile che dal 15-20% nella grande industria giunge a toccare il 30 e persino il 40 nell'impresa minore?

Attenzione, qui non si dice che i contratti di formazione/lavoro non siano pieni di trucchi (poca formazione e molto lavoro, tanto per cominciare), o che il padronato non se ne serva come di un surrettizio ricambio che costa di meno e rende di più (sta tutta qui la fregola della Fiat che nelle sue «settimane blu» chiacchiera con gli studenti di professionalità e lungimiranza, ma poi li costringe a ritirarsi da scuola, gli dà un'infarinata e li mette alla stanga). Né si dice che ovunque in Italia schiere di ragazzi siano entrate per questa via nel mondo produttivo, disinnescando la mina della disoccupazione giovanile. Nient'affatto. Si vuol dire però che in Piemonte, nel breve arco di due anni e tre mesi (le cifre vanno fino al marzo '88) erano 115.177 i «contrattisti» (donne al 40%) immessi in agricoltura, nei servizi e nell'industria, che - di essi - quest'ultimo settore aveva assorbito quasi il 60%; che il fenomeno è oggi ancor più rilevante, mostrandosi in costante ascesa la curva delle rilevazioni Istat.

Piemonte vuol dire Torino, e Torino vuol dire Fiat. Almeno in questo caso. E proprio alla Fiat l'ingresso giovanile si carica di un significato tutto speciale: non solo per la vistosità delle cifre assolute, quanto perché segna una vera e propria rottura generazionale, il salto

È una «rivoluzione silenziosa» quella che sta avvenendo nelle fabbriche di Torino e del Piemonte: sono oramai più di 70mila i giovani che, con i «contratti di formazione/lavoro», nel giro di un paio d'anni sono entrati nelle industrie. Una rottura generazionale sempre più decisa, che muta il profilo una-

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

netto di quel fossato derivante da oltre un decennio di assunzioni bloccate e ulteriormente scavato dai licenziamenti, dai prepensionamenti, dall'esodo forzato degli anni Ottanta.

Insomma Michele e Vinicio non sono soli, né i campioni di un gruppo esiguo. Con loro a Mirafiori ce ne sono altri settemila, cui si aggiungono i 1.200 di Rivalta, i 1.000 della Spa Sura, i 1.000 della Lancia di Chivasso: 10.000 all'incirca nella sola area torinese, comprendendovi sia i «contrattisti f/l» sia i «passaggi diretti», cioè gli assorbimenti dalle fabbriche dell'«indotto». E fuori non è diverso: alla Facis, alla Ceat-Firelli, alla Farmitalia, alla Olivetti. Sotto i capannoni degli stabilimenti di Ivrea hanno meno di trent'anni mille operai su quattromila, ed esclusivamente con loro sono stati allestiti interi reparti automatizzati come la «Factory» e la «Mini-factory».

«Rivoluzione» è dunque una parola azzardata? Risponde Giorgio Airaud: «No, al contrario, è proprio la parola da usare: rivoluzione silenziosa». Nella Camera del lavoro di Torino, Airaud è il dirigente più giovane. Si occupa di problemi dell'innovazione tecnologica e dell'organizzazione del lavoro, ma ciò non gli impedisce di vedere come la più importante no-

no e professionale delle aziende e pone domande diverse ma tutte ugualmente importanti a imprenditori, sindacati, forze politiche, istituzioni. Rilevantissimo il fenomeno anche alla Fiat, dove i nuovi assunti sono già 10mila. Vediamo da dove vengono, che cosa pensano questi «nuovi soggetti».

vità sia proprio questa. Spiega anzi che la rottura generazionale costituisce - se così si può dire - il «terzo tempo» di un processo innovativo che ieri ha puntato sulla logistica e l'altro ieri sulla tecnologia. Conferma: «Pochi ancora se ne accorgono, ma qui sta avvenendo qualcosa di sconvolgente».

Pochi? E chi, fra quei pochi? La Fiat certamente, essendone lo scenario. Ma i sindacati, le istituzioni, i partiti, le forze giovanili, quelli che con la «rivoluzione» o almeno con il suo concetto hanno qualche familiarità? Airaud tira fuori tabelle, studi, piani di intervento del sindacato. I ragazzi della Lega per il lavoro della Fgci promuovono consultazioni e distribuiscono volantini. Gli operai comunisti cercano di tessere un dialogo. Ma non è facile per nessuno. Integrazione e assimilazione sono categorie che non funzionano.

Non si tratta semplicemente di una aggiunta o di una sostituzione di nomi sopra i libri-paga. Quelli che, dopo lunga quarantena, stanno facendo ingresso nelle fabbriche piemontesi sono soggetti radicalmente nuovi, portatori di culture, competenze, sensibilità, domande del tutto diverse dal passato. Se ti fermi ai cancelli

della Fiat lo vedi: questi ragazzi non sono i fratelli minori di quelli che in fabbrica ci entrano negli anni Sessanta o Settanta. Forse sono i loro figli, di vent'anni più giovani. Vestono diversamente, parlano diversamente, varcano gli ingressi con le cuffie della musica, si sono formati lontano da qui, dentro un orizzonte di riferimenti, valori, linguaggi estranei alla fabbrica e alla sua cultura.

Estranei non vuol dire ostili. E neppure critici. E neppure consapevoli. Vuol dire semplicemente «altri». Il che non impedisce che possano esservi coincidenze significative o anche spiacevoli, dipende. Il salto generazionale gli impedirà, ad esempio, di sentirsi membri di una blasonata famiglia aziendale, ma la confidenza con l'elettronica li vedrà subito a proprio agio davanti alle più recenti tecnologie; una concezione più scettica del lavoro li priverà forse di un'antica fiera operaia, ma la ridda dei vecchi e nuovi bisogni potrà indurli a faticare in silenzio, più duramente e più lungamente degli altri; una criticità mutata dall'esterno ne allenterà la considerazione per le gerarchie e per il padrone, ma non sarà sufficiente a far sobbollire una coscienza di classe che non c'è, né li condurrà molto oltre la soglia di una assemblea sindacale dove spesso un linguaggio codificato rischia di apparire anch'esso terribilmente estraneo.

Tutto si agita e si mischia in questo rude setaccio *in de siècle*. Che cosa resterà nella rete: un grosso impasto di malpagata sofferenza, di speranze dissipate, di solitudine, oppure la convinzione che un altro modo di lavorare, di produrre, di vivere ha ancora ragion d'essere? Stringi stringi, è la posta in gioco anche di questa partita. Con la differenza che la fabbrica non è più l'unico tavolo, che quelli «storici»

non sono i soli giocatori, e che anche le carte sono cambiate.

La Fiat, che da qualche tempo sembra dettare il mazzo, si sta dando un gran da fare: convegni, sondaggi, pubblicazioni, colloqui personali, persino l'introduzione del «tutor», una specie di «uomo di linea» tridimensionale (padre spirituale-allenatore-marcatempo) preposto a favorire l'efficace inserimento delle nuove leve. Che non deve essere poi così esaltante come promette la campagna delle «settimane blu» (conferenze, visite, sopralluoghi spensierati che hanno interessato 15.000 studenti all'ultimo anno degli istituti tecnici), se sono esatte le notizie che abbiamo attinto all'interno delle stesse gerarchie Fiat. (In corso a migliaia nei vari stabilimenti proprio in queste settimane) sono stati raccolti giudizi severi sulla povertà e monotonia del lavoro; sull'incongruenza tra corsi preparatori e realtà d'ufficio; sulle pressioni cui la manodopera precaria è sottoposta perché accetti straordinari e superlavoro; il tutto accompagnato all'ansia diffusa di affrancarsi presto - magari attraverso la scala aziendale - da una condizione di frustrazione e prepotenza, e di poter esprimere finalmente la propria autentica capacità.

Disarmare ciò che attraverso il lavoro uccide il resto, si tratti della fantasia, o della salute, o della dignità, è un'impresa che questi ragazzi non escludono affatto. Ma rifiutare il lavoro, «liberarsene», a questo proprio non ci pensano, adesso che l'hanno ottenuto. Piuttosto stabilizzarlo subito, ed avere diritti come gli altri in azienda. Alcuni hanno incontrato il sindacato proprio qui, senza imbarazzi di fronte alla storia e senza impegni di fronte al futuro. Ciascuno giochi dunque le sue carte.

1-15 dicembre - Giornate straordinarie per il tesseramento 1989
Le Sezioni del Partito comunista italiano saranno aperte tutti i giorni

Nel nuovo Pci. Per una nuova Italia.

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo rivolgono un pressante appello a tutte le organizzazioni del Partito, ai dirigenti, ai militanti e agli iscritti perché la campagna di adesione e tesseramento al Pci per il 1989 si apra, il 1° dicembre, con il più grande slancio e con il più efficace e diffuso impegno di tutte le energie e le intelligenze del Partito.

In questi stessi giorni si apre la campagna congressuale: una stagione di dibattito e di iniziativa politica, con cui i comunisti italiani intendono dare nuova linfa e nuovo slancio alla funzione dirigente che il Pci svolge nella società italiana.

La contestualità del momento congressuale e dell'apertura della campagna di tesseramento offre, dunque, l'occasione di fornire nuove e ancora più forti ragioni alla iscrizione al Pci.

Le prime «quindici giornate» straordinarie di lancio devono perciò vedere tutti i militanti, e in primo luogo i dirigenti comunisti, impegnati nel realizzare una campagna di adesione al Partito aperta, pubblica, di massa. Tutte le sezioni del Partito saranno aperte ed a disposizione di coloro che vorranno rinnovare l'adesione o iscriversi per la prima volta; numerose iniziative si svol-

geranno in molte città ed in moltissimi centri, grandi e piccoli, del Paese; ovunque sarà avviato il contatto capillare con iscritti ed elettori per sollecitare le più vaste adesioni al Pci.

In particolare, nei giorni 2, 3 e 4 dicembre, tutti i dirigenti del Partito, gli eletti, i dirigenti comunisti delle organizzazioni di massa, saranno impegnati a recarsi presso la propria sezione per rinnovare l'iscrizione o per presiedere manifestazioni ed iniziative pubbliche.

Il Comitato centrale fa appello a tutti i comunisti perché si sentano impegnati a fare la loro parte. E non solo nelle loro sezioni, ma, giorno per giorno, nei più diversi ambienti sociali, culturali, produttivi di lavoro e di studio per dire, ascoltare, rispondere a tutti coloro che guardano con simpatia ed attenzione al Pci e possono essere convinti ad aderire al Partito, a dare il proprio diretto contributo ed, in primo luogo, a partecipare a pieno titolo, da iscritti, al Congresso, facendo valere le proprie idee, le proprie proposte per costruire insieme con centinaia di migliaia di donne, di uomini, di giovani, con il «nuovo corso» ed il «nuovo Pci», un futuro di speranza e di progresso per il Paese.



Le iniziative pubbliche già in programma

Numerose sono le iniziative già svoltesi nei giorni scorsi. Fra queste l'Assemblea regionale dei Segretari di sezione a Palermo con Piero Fassino sabato 26 novembre e la manifestazione cittadina cui ha partecipato Adelberto Minucci a Padova domenica 27.

Il Segretario generale del Pci Achille Occhetto ritirerà la tessera nella sezione «Centro» di Roma il 1° dicembre. Numerosi compagni della Direzione del partito sono già impegnati in analoghe iniziative nei prossimi giorni.

A Roma ritireranno la tessera nelle loro sezioni: Paolo Bufalini a Campitelli il 4 dicembre; Massimo D'Alena il 2 dicembre; Borgo Prati; Luciano Lama il 5 dicembre; Ludovico; Lucio Magri il 2 dicembre; Carlo Monti; Fabio Mussi a Garbatella il 6 dicembre; Giorgio Napolitano il 2 dicembre; Celio Monti; Gian Carlo Pajetta il 18 dicembre; Donna Olimpia; Aldo Tortorella il 2 dicembre; Celio Monti.

Anche Pietro Folena e Bruno Trentin ritireranno la loro tessera rispettivamente il 2 dicembre a S. Lorenzo ed il 3 dicembre a Campo Marzo. Diamo inoltre, qui di seguito, un

primo elenco delle manifestazioni pubbliche già programmate.

Alessandro Natta parteciperà alle manifestazioni di Napoli il 18 ed il 17 dicembre. Giuseppe Chiarante sarà ad Udine il 3 dicembre; Massimo D'Alena sarà a Venezia il 4 dicembre ed a Perugia il 10 dicembre; Piero Fassino a Firenze il 3 dicembre ed a Ferrara il 6 dicembre; Gian Carlo Pajetta a Latina il 3 dicembre ed a Viterbo il 20 dicembre; Giulio Quercini a Palermo il 10 dicembre; Catania il 11 dicembre; Gigli Tedesco a Pisa il 9 dicembre; Aldo Tortorella e Pescara il 4 dicembre.

Inoltre sono state sin qui segnalate anche iniziative e manifestazioni in molte altre città: a Sesto Fiorentino il 15 dicembre (Tiziana Arista); a Foggia il 1° dicembre (Mario Brardi); a La Spezia il 4 dicembre ed a Isernia il 17 dicembre (Bianca Bracci Torsi); a Catania il 2 dicembre e a Trapani il 6 dicembre (Alberta De Simone); a Pordenone il 1° dicembre, ad Agrigento il 3 e il 4 dicembre, a Catanzaro il 6 dicembre (Elio Ferraris); a Crema, sezione Olivetti, il 15 dicembre (Michele Magno); a Salerno il 5 dicembre, a L'Aquila il 7 dicembre e a Terni il 10 dicembre (Sandro Morelli); a Taranto, sezione Italsider, il 3 dicembre (Luciano Pettinari); e a Narni il 9 dicembre (Antonio Tatò).

Dal 21 novembre quotidianamente *Italia Radio* manda in onda interviste a nuovi e vecchi iscritti al Pci